

**QUADERNO N.2  
DI ENERGIE SOCIALI**

# **PRATICHE DI GIUSTIZIA SOCIALE**

**E TERZO SETTORE**

**ATTI DEL CONVEGNO 1/3**

**OTA DE  
LEONARDIS**

Verona, 10 dicembre 2018



**Il welfare in una prospettiva di  
diritti e di giustizia sociale**



# PRESENTAZIONE

DI CHIARA CASTELLANI  
PRESIDENTE DI ENERGIE SOCIALI COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Buongiorno a tutti e grazie di essere venuti così numerosi a questa iniziativa.

Il 2018 rappresenta il decennale della nostra costituzione come cooperativa e per questa occasione abbiamo voluto ricordare la nostra nascita attraverso la realizzazione di due iniziative, su tematiche molto importanti che sono alla base della nostra azione quotidiana.

A ottobre in questo stesso luogo abbiamo realizzato il Convegno Infutura che ci ha permesso di riflettere sui cambiamenti in atto nel mondo degli adolescenti e dei giovani e sulle sfide che ci troviamo di fronte in un quadro di trasformazione economica, sociale, culturale e tecnologica. Come molti di voi già sapranno, i giovani sono il centro delle pratiche quotidiane della nostra cooperativa.

Oggi invece siamo qui per essere aiutati a riflettere su un tema che è stato ed è parte fondante del processo di sviluppo del welfare, del terzo settore e quindi anche della nostra cooperativa.

L'interrogarci sul nostro essere attori di promozione della giustizia sociale è stato ricorrente nelle assemblee di Energie Sociali degli ultimi anni e nel lavoro nostro quotidiano. Tra i nostri soci sono più volte emerse domande alle quali è diventato per noi importante cercare delle risposte.

Sono gli stessi interrogativi che stanno alla base di questo Convegno: Quale giustizia sociale costruiamo nelle nostre pratiche di lavoro? Stiamo lavorando per una giustizia riparativa o emancipativa?

Abbiamo creduto che il senso del nostro esistere, oltre a garantire il lavoro delle persone che di questa cooperativa fanno parte e oltre a garantire criteri di economicità e di sostenibilità di impresa, debba continuamente misurarsi con le nostre radici rinnovando l'impegno e le responsabilità sociali che abbiamo voluto assumerci dieci anni fa ma che originano da una storia comune dei nostri soci che ha radici molto più lontane.

Ringrazio tutti i relatori che ci hanno dato la loro preziosa disponibilità e lascio la parola a Tiziana Cavallo che ci condurrà in questo percorso di riflessione.

# IL WELFARE IN UNA PROSPETTIVA DI DIRITTI E DI GIUSTIZIA SOCIALE



## PAG. 4 - WELFARE IN TRASFORMAZIONE

"Oggi siamo di fronte a un nuovo cambiamento di prospettiva, anche dal punto di vista della giustizia, che io chiamo per brevità, giustizia contabile, la giustizia del dare e dell'avere"

## PAG. 7 - DAL WELFARE MIX AL SOCIAL INVESTMENT

"Il terzo settore si trova stretto in una condizione di contraddizione aperta: da un lato gli imperativi economici, che diventano sempre più stringenti perché la concorrenza preme e per sopravvivere bisogna dare priorità alle scelte economiche; dall'altro le proprie finalità sociali"



## PAG. 8 - IL SOCIALE COME TERRENO DI INVESTIMENTI

"Siamo partiti dalla storia del welfare state con un principio di giustizia di natura universalistica e siamo arrivati al principio in base al quale le persone hanno titolarità di diritti nella misura in cui hanno contribuito, in qualche modo, alla società intesa come joint venture"

## PAG. 11 - GIUSTIZIA DELLE CAPACITA' E IMPRESA SOCIALE

"Come sta oggi l'idea dell'impresa sociale nella cornice del social investment? E' una domanda inevitabile, perché l'impresa sociale nasce con l'idea di investire, non di spendere, cioè di valorizzare i destinatari per ciò che sono e vogliono essere e fare, al fine di trasformare le condizioni sociali di vita"



"No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente"

Marthin Luther King (1929 - 1968)



# IL WELFARE IN UNA PROSPETTIVA DI DIRITTI E DI GIUSTIZIA SOCIALE

DI OTA DE LEONARDIS  
PROF. ORDINARIO PRESSO IL DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA  
SOCIALE DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO BICOCCA

Ringrazio Energie Sociali per l'invito a questo convegno, che mi è molto gradito perché si parla meno e si parla troppo poco di questioni di giustizia per quel che riguarda il welfare. Le questioni di giustizia sono, invece, o dovrebbero essere, centrali, come centrale è il ruolo del terzo settore, nella prospettiva di perseguire la giustizia sociale.

## Welfare in trasformazione

Cercherò di sintetizzare alcuni passaggi che segnano oggi una ridefinizione complessiva del campo del welfare, per interrogarli dalla prospettiva delle questioni di giustizia che vi sono implicate e che restano tendenzialmente implicite, non vengono messe a tema o vengono troppo poco messe a tema. Per farlo, vi riporto in termini molto sintetici la storia dell'evoluzione, delle trasformazioni del welfare, di cui il terzo settore, la cooperazione sociale, rappresenta il protagonista del primo passaggio, dal welfare state al welfare mix: il mix tra mercato, Stato e, appunto, terzo settore. Non parlerò di questo primo passaggio che è storico e ormai acquisito, ma mi soffermerò sul secondo passaggio, ovvero sulla sua profonda ridefinizione, come terreno per investimenti, il cosiddetto social investment. E' in inglese perché è una parola d'ordine, come sempre, proveniente dall'Europa.

Ognuno di questi nuclei centrali di identificazione, di che cosa è stato ed è il welfare, contiene al proprio interno il cuore dei principi di giustizia cui corrispondere. Il welfare state ha rappresentato il perseguimento, non dico la realizzazione, ma il

dal welfare state  
al welfare mix

al social  
investment

perseguimento di una concezione della giustizia di tipo universalistico, fondato sulle garanzie giuridiche dei diritti sociali. La giustizia sociale come un parametro di giustizia della e nella società.

giustizia  
universalistica

Con lo sviluppo dei sistemi di welfare mix, il cuore si è spostato a una tematizzazione, diciamo così, “a ciascuno il suo” in una logica di giustizia contrattuale.

giustizia  
contrattuale

Oggi siamo di fronte a un nuovo cambiamento di prospettiva, anche dal punto di vista della giustizia, che io chiamo per brevità giustizia contabile, la giustizia del dare e dell'avere. Su questo non mi fermo adesso, vi dirò qualche cosa dopo a questo proposito, ma in questo processo comunque due tendenze di fondo vanno evidenziate.

giustizia contabile

Nel corso degli anni, già a partire dalla crisi del welfare state che è stata dichiarata ufficialmente, pensate, nel 1981, si è innescato un processo di subordinazione del welfare, e dunque della giustizia sociale, a imperativi di natura economica. Pensate alla crisi del 2008 e all'austerità, giusto per richiamare una tappa, conosciuta e riconosciuta da tutti, ma che è già anticipata come logica dalla subordinazione delle scelte politiche nelle materie sociali, al principio della parità di bilancio, che diventa nel 2003 un principio costituzionale. Questo è un primo elemento, un nocciolo di fondo che dobbiamo tenere come una costante, come una spinta che struttura in qualche modo la riorganizzazione del welfare tuttora.

giustizia  
subordinata  
all'economia

L'altro elemento importante - e anche questo di fondo e di sfondo - è il fatto che in questo processo i principi di giustizia si diversificano. In un certo senso, i diversi ambiti della società si riferiscono a criteri, a parametri di giustizia, di natura diversa e, in molti contesti, accanto al principio della giustizia dei diritti, si sviluppa un principio di meritevolezza, quindi di selezione, come criterio di giustizia superiore, in un certo senso. Si sviluppa altrettanto un principio di spostamento dalla titolarità di diritti da parte dei destinatari, a un principio in base al quale il soggetto deve essere sottoposto in qualche modo a un giudizio morale, se merita o non merita un aiuto e così via.

i principi di  
giustizia si  
diversificano

Giusto per continuare con l'inquadramento generale, vorrei andare a vedere come è cambiato il welfare e come sono cambiati gli argomenti di giustizia che caratterizzano oggi il welfare, incrociando queste trasformazioni, che io ho sinteticamente denominato come social investment. Come si incrocia questo con la lunga storia, per certi aspetti sotterranea ma persistente, che lungo tutta l'evoluzione del welfare - dagli anni '60 in poi - corrisponde a quel parametro di giustizia che sono le capacità delle persone: capacità di essere e fare delle persone. Vorrei proporvi di vedere come la giustizia delle capacità si incrocia oggi con la prospettiva del social investment e quali rischi ovviamente, ma anche quali



possibilità questo incrocio apre.

Molto brevemente, sempre restando ancora a livello introduttivo, due parole di promemoria sulla giustizia delle capacità, che è una ripresa, molto sintetica, dell'approccio delle capacità dell'economista a premio nobel Amartya Sen del quale volevo solo segnalarvi gli elementi caratterizzanti questa prospettiva.

Il primo elemento caratterizzante è il fatto che le capacità hanno come parametro l'eguaglianza, o per meglio dire hanno come parametro l'intervento per ridurre le diseguaglianze. Considera le diseguaglianze non come fatto naturale, ma come ciò che è ingiusto e su cui la giustizia deve intervenire. Quando dico giustizia spero che sia chiaro che sto parlando di principi morali, principi politici e morali, non sto parlando dei tribunali, sto parlando della giustizia sociale in questo senso.

Il secondo elemento caratterizzante l'approccio delle capacità è lo spostamento del focus non più sull'attenzione a distribuire o redistribuire beni e risorse, ma alle persone, direttamente sulle loro capacità da promuovere. Questo è uno spostamento molto importante, dall'effetto dirompente, perché le capacità, a differenza dei beni distribuiti, crescono con l'uso. Oggi le persone sono dei potenziali su cui investire per il loro benessere o per meglio dire per la trasformazione delle condizioni sociali, da cui originano i loro problemi e bisogni. In questo senso la prospettiva delle capacità richiede un'attenzione non a ciò che manca alle persone, i loro deficit, le loro incapacità ecc, ma alle opportunità che si può dare loro per sviluppare invece ciò che sanno, ciò che vogliono essere e fare.

Voglio sottolineare due punti di attenzione, due parametri fondamentali della prospettiva della giustizia intesa come produzione di capacità e sono:

- la capacità di voce, lì dove si misura se davvero le persone sono messe in condizione di esprimere le loro capacità, di autorealizzarsi e poter dire la loro su qual è il loro progetto di vita, e questa è la capacità di voce di cui parla Sen.
- la capacità di aspirare, che è di un autore che apparentemente non centra, l'antropologo Appadurai. Anche questo, per chi viene dal mondo dei servizi, credo che sia intuitivamente comprensibile, quanto sia importante risvegliare desideri, sogni, speranze, prospettive, futuro, progetti di vita. Quanto questo sia di nuovo un parametro cruciale, per verificare se e quanto si riesce a trasformare le condizioni di vita delle persone e farli stare meglio.

Il nucleo pratico che storicamente ha incarnato e ha provato a tradurre in pratica questo orientamento alle capacità è ciò che originariamente si chiamava l'impresa sociale, cioè l'intrapresa di creare le condizioni sociali per il protagonismo dei destinatari, tanto più quelli deboli.

giustizia delle  
capacità

la capacità di voce

la capacità di  
aspirare

## Dal welfare mix al social investment

Fatto questo inquadramento possiamo ad inquadrare il passaggio dalla stagione della formula del Welfare Mix al Social Investment. La trasformazione è in corso e naturalmente abbiamo ancora le cooperative sociali che largamente dipendono da finanziamenti pubblici, abbiamo ancora, un assetto regolativo che in qualche modo mantiene lo stampo della divisione del lavoro tra erogazione, finanziamento e operatività. Tuttavia siamo entrati in un'altra fase del welfare, che è la fase del social investment. Viene chiamato in vari modi, come ad esempio "secondo welfare", ma io tenderei a parlare di welfare leggero. Perché leggero? In buona sostanza le due spinte, le due ragioni del cambiamento stanno, da un lato nel fatto che le risorse pubbliche sono decrescenti, per non dire che tendono ad azzerarsi, che gli enti pubblici sono indebitati, ecc. Dall'altro il restringersi dei vincoli a cui il terzo settore è sottoposto per continuare a operare, vincoli che sono di natura normativa, ma che hanno come base giustificativa di nuovo argomenti di natura economica.

La subordinazione del welfare a principi economici è continuata e si è rafforzata ulteriormente dopo la crisi del 2007-2008. In questo quadro il terzo settore si trova stretto in una condizione di contraddizione aperta: da un lato gli imperativi economici, che diventano sempre più stringenti perché la concorrenza preme e per sopravvivere bisogna dare priorità alle scelte economiche; dall'altro le proprie finalità sociali, cioè i propri parametri, la propria deontologia se volete, rivolta al benessere delle persone, quindi a finalità di contrasto alla povertà, di contrasto alla diseguaglianza e di trasformazione delle condizioni per cui le persone si rivolgono ai servizi.

Di fronte a questa contraddizione noi ci troviamo con due logiche di riorganizzazione del sistema di welfare per quel che riguarda il funzionamento dei servizi, la loro governance. C'è una spinta che viene dall'Europa e che si traduce in tutta una serie di misure, rivolte al vincolo del controllo dei costi, l'occhio deve essere sul bilancio d'impresa. Non basta, però, che l'impresa controlli e tenda ad abbassare i costi, quello che sta diventando sempre più importante è operare scelte che possano

welfare leggero

imperativi  
economici vs  
finalità sociali

riorganizzazione  
del welfare:



ragionevolmente preludere ad una redditività delle azioni. Non si tratta più di spendere poco, di saper risparmiare, perché oggi le indicazioni e le condizioni di accesso anche a fondi pubblici e privati, per esempio le fondazioni di origine bancaria, è quella di dimostrare, di studiare e poi di riuscire a dimostrare al potenziale finanziatore che i soldi verranno investiti, non spesi, ma investiti perché diano dei ritorni, dei ritorni che naturalmente noi possiamo pensare di natura politica, morale, di maggior libertà, di cambiamento delle condizioni di vita delle persone, ma che ha come parametro sempre implicito centrale quello di natura economica, quindi una redditività di natura economica.

Il secondo aspetto cambia anche la posizione dei destinatari, la loro qualificazione morale se volete: non parliamo più dei destinatari come titolari di diritti, ma non è più neanche questione di attivazione dei destinatari, il passo oltre, che viene fatto attraverso la parola d'ordine dell'innovazione sociale, è il coinvolgimento attivo e la partecipazione dei cittadini destinatari alla creazione di iniziative che migliorino i loro stessi contesti di vita. Si parla quindi di forme di autorganizzazione di tipo comunitario. L'housing sociale è una tipica espressione di questo, cioè, i cittadini sono pregati di darsi da fare, di organizzarsi da sé per produrre le soluzioni migliori per i loro problemi. Ovviamente, implicito in questo, è il delinearci di una selezione dei destinatari, tra chi ce la fa e chi no.

## Il sociale come terreno di investimenti

Nella prospettiva che abbiamo analizzato, l'investimento è un investimento sul sociale, cioè considera il sociale come terreno per investimenti e questo non è nello spirito delle cooperative sociali. Come ci possiamo ben immaginare, l'idea di fare affari sul sociale naturalmente ha sempre fatto parte e ha accompagnato lo sviluppo del terzo settore, ma sempre vincolato anche al principio di promuovere il sociale, di intensificare la socialità, di moltiplicare le relazioni, le risorse di capitale sociale ecc. Questi principi si sono sempre intrecciati storicamente con l'idea del sociale come terreno e settore d'impresa.

Con il profilarsi di questo nuovo passaggio al social investment, le tendenze in atto su questo terreno, vengono accelerate.

### L' INDUSTRIALIZZAZIONE DEL WELFARE

La prima, ma non nuova, è la tendenza alla concentrazione dei capitali, cioè ad accorparsi, a fare fusioni, a mettere in piedi delle centrali uniche, a verticalizzare l'organizzazione, ad assumere principi di funzionamento di natura manageriale e in definitiva a industrializzarsi, cioè a trasformarsi in un'industria. Anche sul fronte dell'organizzazione del lavoro degli operatori del terzo settore, ma anche del pubblico, si trovano molto forti le tendenze a trasformare il lavoro in una chiave prestazionistica e a subordinarlo alle logiche di calcolo di natura puramente

logica della  
redditività delle  
azioni

autorganizzazione  
dei destinatari

concentrazione  
dei capitali

lavoro in chiave  
prestazionistica





quantitativa. Il taylorismo, diciamo, si è trasferito dall'industria in senso proprio ai servizi di welfare: ne è un esempio il minutaggio, il numero di minuti per prestazioni, rigidamente calcolato. C'è un tema di giustizia in questa tendenza? Io direi che qui sparisce. Spariscono interrogativi circa ciò che sia giusto o più giusto fare. Le questioni di giustizia sociale quindi sono fuori da questo orizzonte, perché il sociale è un settore economico come un altro, c'è la giustizia del mercato, della domanda e dell'offerta.

#### LA VALORIZZAZIONE DEI CONTESTI

Una seconda tendenza è la valorizzazione dei contesti locali. Qui abbiamo questa ridefinizione, del terzo settore in generale, nella chiave di una presa in carico e di una cura dei contesti. L'idea è quella che anche i potenziali destinatari, cioè gli utenti dei servizi, beneficiano da un lavoro, per l'appunto, di riattivazione dei contesti, di intensificazione delle relazioni, di aumento del capitale sociale a fini inclusivi. I parametri di giustizia in questa prospettiva tendono ad assumere le caratteristiche di una giustizia comunitaria, cioè giustizia per gli appartenenti, per chi "sta dentro", quindi una giustizia in questo senso selettiva. In termini di valorizzazione ovviamente questo comporta anche la cosiddetta valorizzazione dei destinatari, non più solo nel senso dell'attivazione, del "vi aiutiamo se vi date da fare", ma anche qualcosa di più, nel senso di una capacità di affrontare, di prendere in mano la propria vita e di affrontare i propri problemi. Scatta qui una giustizia di tipo molto selettivo che ha come base un criterio fondamentale: il quesito se le persone meritano un aiuto o meno. Possiamo affermare che la valorizzazione viene premiata o la mancata valorizzazione viene punita, quindi una giustizia di premi e punizioni.

#### LA FINANZIARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA DEL WELFARE

Infine la terza tendenza di fondo è quella alla finanziarizzazione dell'economia del welfare, dell'economia del terzo settore, delle varie economie del terzo settore, appunto, perché il principio è quello di non spendere ma investire: non il controllo dei costi ma l'assicurarsi dei ritorni. Questa finanziarizzazione si intravede, appunto, nella dipendenza crescente da prestiti finanziari dell'ente pubblico locale. Abbiamo già la finanza a livello politico. La si vede nella presenza crescente e nella crescente

cura dei contesti

giustizia selettiva

dipendenza dai prestiti privati

influenza delle fondazioni di origine bancaria. Io parlo ad esempio dalla prospettiva della Lombardia dove la fondazione Cariplo in realtà fa le politiche sociali perché ha le risorse, costruisce i bandi a cui anche gli enti pubblici partecipano. C'è veramente un rovesciamento della logica in cui è la fondazione bancaria ed essere protagonista di scelte di natura, in definitiva, politica. Nell'insieme queste tendenze, dal punto di vista dei criteri di giustizia, delineano una ridefinizione profonda di ciò che per una società è giusto o non è giusto.

Siamo partiti dalla storia del welfare state con un principio di giustizia di natura universalistica - per cui le disgrazie possono capitare a tutti - e con principi di giustizia storicamente instaurati che miravano a un parametro di universalità, dove l'aiuto sociale per le difficoltà era considerato un diritto, un diritto in quanto si apparteneva a una collettività.

Oggi è passato un altro principio, il principio in base al quale le persone hanno titolarità di diritti nella misura in cui hanno contribuito, in qualche modo, alla società intesa come joint venture, dice Smith, cioè come un'impresa collettiva. La società e il suo futuro, come un'impresa collettiva cui tutti i suoi singoli membri sono tenuti a contribuire e a ricevere in misura del proprio contributo. E'una logica contabile. Di nuovo il bilancio che fa da strumento di codificazione di questo principio in base al quale c'è il dare e l'avere. Possiamo affermare che ci sono relazioni e legami di natura finanziaria, di credito e debito. Si è in debito con la società, si è in credito con la società. Questa è, come dire, la filosofia di fondo sotterranea, dico sotterranea perché poco si parla in questa cornice di questioni di giustizia. Poco ci si interroga e poco si discute di che cosa noi consideriamo sia più giusto fare. Potrei andare avanti ancora parecchio ma vorrei terminare con un ultimo passaggio.

Vorrei provare a incrociare questi orientamenti di fondo, legati allo sviluppo della logica del social investment, con la lunga storia che ha accompagnato l'evoluzione del welfare, che è la storia del principio di giustizia nella prospettiva delle capacità, delle capabilities. La giustizia delle capacità nella sua articolazione concreta, nell'esperienza che di questa prospettiva di giustizia è stata fatta attraverso le premesse, le sperimentazioni, i tentativi e le costruzioni dell'impresa sociale.

da  
diritti universali

a  
diritti in misura  
dei contributi  
apportati

## Giustizia delle capacità e impresa sociale

Come sta oggi l'idea dell'impresa sociale nella cornice del social investment?

E'una domanda inevitabile, perché come vi dicevo, l'impresa sociale nasce con l'idea di investire, non di spendere, cioè di valorizzare i destinatari per ciò che sono e vogliono essere e fare, al fine di trasformare le condizioni sociali di vita, ovvero di trasformare la società in modo che non riproduca gli stessi danni, problemi, deficit e fallimenti. Allora l'impresa sociale intesa come intrapresa, non come azienda, ma con l'idea di intraprendere una trasformazione della società, apre la possibilità anche di ridurre i costi dei problemi sociali. Un tossicodipendente costa tre volte: costa perché la famiglia, la società stessa ha investito sulla sua educazione, senza successo. Costa perché ha bisogno di servizi, farmaci, assistenza, carceri e tutta una serie di altre prestazioni onerose e specialistiche. Costa perché da lui non si ricaverà mai nulla dal punto di vista societario.

Una prospettiva di intrapresa per trasformare la sua vita, le sue condizioni di vita e aprirgli delle possibilità di autorealizzazione, quindi di spiegamento delle sue capacità, ha anche delle straordinarie ricadute dal punto di vista economico, ma bisogna avere tempo, mentre la logica della finanza, la logica dell'investment oggi è a breve termine e questo rende difficoltosa questa prospettiva.

Rileggendo le tendenze è possibile concepire l'aiuto della finanza. Sono in corso anche delle sperimentazioni in questa direzione e noi sappiamo che c'è una finanza con finalità sociali da valorizzare dentro questo quadro naturalmente.

Si può immaginare che la finanza venga implicata per premiare e incoraggiare l'efficacia dei progetti in termini di trasformazione delle condizioni che rendono problematica la vita delle persone, cioè un'efficacia non immediatamente calcolabile. Questo è un terreno su cui delle alleanze tra terzo settore e enti locali già esistono e potrebbero essere promettenti.

idea di investire,  
non di spendere

per trasformare  
serve tempo

oggi la logica è  
a breve termine



Quanto alla valorizzazione dei destinatari, anche questa è una parola d'ordine tipica della storia dell'impresa sociale come intrapresa. Va tuttavia ribadito che la valorizzazione passa attraverso la capacitazione delle persone e dei contesti in senso sinergico, ovvero dove si capacitano reciprocamente: un contesto che supporta e un destinatario che interviene sul contesto per migliorarlo. Anche su questo ci sono esperienze promettenti e interessanti che andrebbero coltivate. Tuttavia è necessario fare attenzione a quello che ho chiamato l'industrializzazione che, forse, si potrebbe evitare se si pensasse piuttosto in termini di alleanze, federazioni tra soggetti del terzo settore per accrescere la capacità di voce. Non soltanto la capacità di voce del terzo settore stesso, ma la capacità di voce dei destinatari.

Non chiudo in bellezza, chiudo problematizzando ulteriormente la cosa, perché ho l'impressione che ci siano due nodi che comunque noi dobbiamo affrontare, o meglio due snodi nel senso che da lì passano le possibilità che dicevo.

Il primo nodo è espresso con una domanda: cosa si fa con le dismissioni dell'autorità pubblica? Se vogliamo parlare di giustizia noi abbiamo bisogno di identificare un'autorità terza garante di quei principi di giustizia che scegliamo e anche per poter discutere di giustizia dobbiamo avere un'arena che ci garantisca la libertà, la democrazia della discussione, altrimenti la giustizia, imposta con le armi, con la forza, con la prepotenza economica non è giustizia. Abbiamo quindi bisogno di un terzo, di un'autorità terza, ma ci troviamo oggi di fronte a un indebolimento drammatico del ruolo dello Stato come terzo, come garante del diritto e della legge. La legge ormai si compra e si vende come altre merci sul mercato, questo è il problema.

Il secondo nodo o snodo, se vogliamo parlare di giustizia, è la questione dei migranti, anche da qui non si scappa, perché costituiscono un termine di riferimento imprescindibile per sollevare, affrontare e dirimere questioni di giustizia. Di questo tema non abbiamo parlato ma è importante averlo come un punto di riferimento per continuare a discutere di giustizia.

valorizzazione dei  
destinatari come  
capacitazione

due nodi:

un'autorità  
garante

la questione  
migranti



Energie Sociali Cooperativa Sociale Onlus  
via Bruto Poggiani, 4 - 37135 Verona

Tel. 0458013824

E-Mail: [segreteria@energiesociali.it](mailto:segreteria@energiesociali.it)

Sito: [www.energiesociali.it](http://www.energiesociali.it)



**ENERGIE SOCIALI**  
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS